Sabato 24 Giugno 1893 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVII — N. 149.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

COL PRIMO DI LUGLIO
s'apre un nuovo periodo d'associazione alla PATRIA DEL FRIULI.

Già, da parecchi concittadini e comprovinciali, ci pervennero richieste d'essere inscritti nell'elenco de' nostri Soci; come sappiamo che altri molti ne imiteranno l'esempio pel primo di luglio

Or queste nuove attestazioni, e prove di benevolenza, ci saranno d'incoraggiamento a rendere ognor più gradito al Pubblico il nostro Giornale

E mandiamo poi ringraziamenti speciali a quo' gentili amici, che si offerirono collaboratori straordinarii, e che uso anno col cognome o nome firmare i loro scritti. Così era in uso a Udine quando, attorno al Giornale che consideravasi rappresentante delle idee della Maggioranza assennata del Paese, raccoglievansi quanti, volendo giovar alla cosa pubblica, coi consigli e con articoli ajutavano validamente l'opera del Direttore e dei principali Collaboratori.

E noi, per fatti recenti, crediamo che sia dimostrato come pur oggi persista il bisogno di non allentare negli sforzi, affinchè progredisca l'educazione politica, avente lo scopo di abituar ogni classe di cittadini all'esercizio de' diritti come all'adempimento de' doveri.

—o—

Anche per l'APPENDICE, nel nuovo periodo d'associazione che si apre col primo di luglio, sono pronti parecchi lavori, racconti e romanzi, di lettura piacevole ed interessante per la massima varietà degli argomenti svolti, e non senza pregj letterarii.

L'articolo 402 del Codice Penale.

A proposito di un opuscolo dell'Avv. Vittorio Marini.

Il Codice Penale italiano — quantunque abbia stampato un'orma insigne nella evoluzione progressiva della legislazione — non chiude certamente un ciclo scientifico; ben lungi dall'essere un termine è altra delle pietre miliari che nel suo cammino segna la scienza, sempre intesa a nuovi svolgimenti. Fra gli effetti più utili d'una riforma legislativa va considerato quello di promuovere l'attività degli studiosi, tanto se si esplichi nel lavoro esegetico, come nel critico. L'interpretazione coopera a dar forza e dignità alla legge, vivifica e completa la volontà del legislatore, toglie al precetto imperativo tutto ciò che può avere di duro e di non armonico colla coscienza giuridica del popolo. La critica segnala l'insufficenza delle riforme, mette in evidenza gli errori incorsi, feconda ulteriori indagini, preordina il sentimento del diritto a futuri progresi, provoca in ogni caso discussioni necessarie a consolidare o a rinnovare la scienza che diede base e vita alla legge.

—

L'avv. *Vittorio Marini* di Pordenone licenziò giorni or sono per le stampe un opuscolo intorno al reato di furto contemplata dall'art. 402 del Codice: il lavoro, dotto e serio, merita l'onore d'essere studiato e discusso con una certa larghezza specialmente da chi è contrario — come il sottoscritto — a gran parte delle idee che lo informano.

L'autore afferma che il diritto godente della maggiore protezione nel Codice Penale è senza dubbio quello di proprietà, e conseguentemente deplora che il furto «delitto della miseria e della disperazione» sia punito con soverchio rigore — lamenta l'inclusione del furto campestre nella categoria dei furti semplici, e lo vorrebbe piuttosto assimilato al reato previsto dall'art. 405 — censura la disposizione che non permette al giudice di sconfinare dal limite minimo di tre giorni di reclusione in via di mitigazione straordinaria — propugna l'idea di togliere i furti minimi di campagna dalla classe dei delitti per trasportarli in quella delle contravvenzioni — critica la massima di ritenere esposti alla pubblica fede i frutti non peranco staccati dall'albero, e non vorrebbe fosse accertato il furto in unione con criteri puramente obiettivi — protesta contro la facilità onde i magistrati ammettono il discernimento, nei fanciulli d'età inferiore agli anni 14 — disapprova la trista pratica di far espiare ai minorenni la pena della reclusione assieme di malfattori induriti nel delitto — biasima vivamente le denuncie e le condanne per sottrazioni di cose d'entità irrilevante.

Esaminiamo il lato sinistro e il lato destro dell'opuscolo.

—

L'affermazione che il diritto di proprietà goda nel Codice la maggiore delle protezioni deve essere sgorgata inavvertitamente dalla penna all'avv. *Marini* — il quale sa meglio di noi che, a partire dall'art. 104 e venendo fino al 401, nei nove titoli del libro secondo precedenti a quello dei delitti contro la proprietà, si contano oltre cento figure di reato deferite per qualità o per misura di pena alla cognizione della Corte d'Assise. È dunque vero che la vita, la salute, la libertà degli individui, l'incolumità dei civili consorzi, la fede e il rispetto ai pubblici ordinamenti pesano — ove occorre — più degli averi sulle bilancie della legge, è vero che questa non sacrifica a Pluto oltre ogni debita proporzione.

In ordine al reato speciale di furto i Codici Sardo e Toscano peccavano di eccessiva severità, tantochè si cominciò nel progetto *Vigliani* a proclamare il bisogno di far cessare un rigore che evidentemente sorpassava le perturbazioni cagionate da tale delitto alla società. Tutti i seguenti schemi di legge ne temperarono notevolmente le pene; e di sovorchia mitezza fu anzi accusato l'ultimo progetto *Zanardelli* nella discussione alla Camera dai deputati *Spirito*, *Luporini* e *Napodano*, nella discussione al Senato dai senatori *Vitelleschi* e *Maiorana — Calatabiano*, nella Relazione *Pessina* ecc. Però malgrado i vari voti tendenti ad ottenere maggiori repressioni per il furto, il Codice italiano seppe tenere quella giusta misura che rende la pena efficace al duplice intento della repressione e della esemplarità.

Quando la legge punisce il furto semplice colla reclusione da tre giorni a tre anni — quando si sa che la nostra pratica giudiziale assume come base costante di repressione più presto il minimo che il massimo della pena — non è giusto chiamar Dracone il legislatore.

—

E' ben vero che *Cesare Beccaria* ha scritto «essere il furto per l'ordinario — la frase «*per l'ordinario*» è lasciata dal *Marini* nella penna — il delitto della miseria e della disperazione, il delitto di quella infelice parte degli uomini a cui il diritto di proprietà non ha lasciato che una nuda esistenza». Ma anche il *Beccaria* del resto voleva punito il furto semplice colla schiavitù temporanea delle opere e della persona. D'altra parte l'immortale autore dei *Delitti* e *delle Pene* scriveva quanto sopra in tempi più feroci dei nostri, quando le classi discredate dalla fortuna erano lasciate nel più completo abbandono, quando vigeva ancora qualche Codice efferato che fulminava contro il furto la pena di morte. Oggi la legge punitiva è più umana — oggi la pubblica e la privata beneficenza vanno a gara nel porgere soccorso agli indigenti.

Definire il furto «il delitto della miseria e della disperazione» non è poi esatto: quando mai, la definizione potrebbe attagliarsi al reato d'illecita mendicità, sul quale anche Argo chiuderebbe volentieri i suoi occhi. Contro i furti la coscienza pubblica reagisce invece indegnata, perchè quasi mai la indigenza per se stessa è la Cibele dalle cento mammelle che allatta l'infinita famiglia di tali delitti — mentre in realtà l'ozio, il vagabondaggio, il vizio, il pervertimento del senso morale e specialmente l'ingorda brama dell'altrui crescono i ladri: anche se ogni cittadino avesse un pollo al suo desco, il sogno di Enrico IV.o non sarebbe realizzato.

Bene adopera per ciò il legislatore quando — senza crudeltà, ma anche senza debolezze — difende dai ladri maggiori e minori il diritto di proprietà che è una necessità elementare d'ordine sociale, di progresso e di prosperità, poichè rappresenta il fattore economico nella vita dell'individuo e della società, su cui s'intesse la trama del lavoro, delle industrie, dei commerci e dei pubblici servizi.

—

La figura specialissima del furto campestre non è stata preveduta a parte nel nuovo Codice per la semplice ragione ch'essa rientra nella nozione del furto in genere. Il *Marini* lamenta il fatto che fu già lamentato in uno scritto del *Moschini* cui la *Rivista Penale* rispose per bene come appresso:

«Ma, egregio signore, quale differenza trova Lei fra chi ruba il grappolo di uva nel vigneto e chi lo ruba da un canestro sul pubblico mercato o nella bottega, se non per essere più indulgente nel secondo caso? E quanto alla questione del valore, quale differenza trova fra chi ruba nei campi un quintale d'uva (v. art. 625 C. p. sardo) e chi ne ruba un grappolo dalla cesta del fruttivendolo, o ruba un pane da quella del fornaio, se non per trattare più severamente il ladro campestre, che ha rubato cosa di maggior valore, senza contare i pregiudizi e i pericoli inerenti ai furti talora veramente devastatori della campagna?».

Facciamo nostro questo ragionamento senza ginze che discende in linea retta dall'autorità di *Francesco Carrara* (Programma, Parte Speciale, Vol. IV, par. 2040) e ricordiamo al collega *Marini* che ogni qual volta nei lavori preparatori del Codice penale si parlò di furto campestre, lo si fece per proporre più severe repressioni del furto semplice. Le proposte dei sottocomissari *Ambrosoli* e *Tolomei* della Prima Commissione e l'art. 358 pa. 2 lett. h. del progetto 1868 informino.

D'altronde non bisogna fermarsi a buccia estrema per dire che si stava meglio quando si stava peggio — mentre l'indulgenza del Codice Sardo pei ladri di campagna risulta più apparente che reale di fronte alle disposizioni degli art. 624 e 625 n. 3. La voce è di Giacobbe, ma le mani ed il pelo sono d'Esaù.

—

Lo spigolare, il raspollare, il rastrellare nel fondo altrui — uso antichissimo e quasi universale a beneficio della gente povera — non è per sè stesso un reato, ma lo diviene quando non sia consentito da chi ne ha il diritto, allorchè il fondo non sia ancora interamente spogliato dal raccolto. E si punisce non già il fatto per se stante dell'impossessamento di poche spighe o di pochi grappoli abbandonati, ma l'averlo commesso intempestivamente e senza avere ottenuta la permissione.

Questa figura minima di reato prev. dall'art. 405 c. p. — punita a querela di parte colla multa sino a lire 50 e in caso di recidiva colla detenzione sino ad un mese — non è determinata da perversità o da abbiettezza d'animo, non desta serio allarme nella società; per ciò col furto semplice mai deve esser confusa, anzi a nostro sommesso parere men rettamente viene definita furto e come tale colpita dalle sanzioni del Codice.

—

La disposizione che non permette al giudice di sconfiscarne dal limite minimo dei tre giorni nella reclusione non fu dettata in odio ai signeri ladri, ma è d'indole generale. La Commissione Senatoria aveva proposto che il minimo della reclusione comune a tutti i reati fosse elevato a 12 giorni; la Commissione Reale aveva portato il minimo specifico del furto a giorni 6; le modificazioni non furono accolte (a proposito di severità!) nel testo definitivo del Codice, e così ebbe vita l'incongruenza per la quale, a cagion d'esempio, più imputati che abbiano commesso un reato in condizione uguale di *obbiettività* — trovandosi in condizioni *subbiettive* disuguali a motivo di qualche scusa — possono venir parificati nel trattamento della pena. E' incongruenza affatto generica, come ben si vede, è figlia della mitezza — ed ultimo a lagnarsene dovrebbe essere il sentimentale collega *Marini*. La proposta di facoltizzare ulteriori riduzioni di pena rappresenta un rimedio peggiore del male, massime quando si consideri che il magistrato, potendo largamente spaziare fra i massimi e i minimi, è sempre in grado di porre nel nulla il minuscolo inconveniente della legge. Al disotto di tre giorni — per dirla col senatore *Auriti* — non c'è reclusione.

—

Fu argomento massimo di lode pel legislatore italiano la bipartizione dei reati in delitti e contravvenzioni: sono delitti quei fatti che producono una lesione giuridica, sono contravvenzioni quegli altri fatti che presentano semplicemente un pericolo per l'altrui diritto. Nei reati di furto l'obbiettività del fatto troppo palese non permette si possa far buon viso all'idea del *Marini* d'un collocamento fra le contravvenzioni. Se mai uno strappo dovesse farsi alle conclusioni della scienza, questo dovrebbe poi andare ad esclusivo beneficio dei ladri di campagna. Spendere in proposito una parola di più sarebbe superfluo.

Ultimato con ciò l'esame del lato sinistro — *absit invidia verbis* — passiamo a porre in luce il lato destro dell'opuscolo.

—

La sentenza 23 dicembre 1892 in causa *Croce*, colla quale la Corte di Cassazione (Sezione I) ritenne esposti alla pubblica fede a sensi e per gli effetti dell'articolo 403 n. 8 cod. pen. non peranco staccati dall'albero, merita realmente le censure dall'avv. *Marini*. Ricorre infatti l'aggravante dell'art. 8 quando gli oggetti rimangono esposti alla fede pubblica *per consuetudine o per destinazione*, non per legge necessaria di natura come nel caso. Ed ove si consideri che il legislatore aggravò il furto (est. 403 n. 8). dei prodotti del suolo *distaccati* o lasciati nell'aperta campagna, apparisce ben manifesto il concetto legislativo di non reputare aggravato il furto di frutti non ancora spiccati dagli alberi. Così giudicò la stessa Suprema Corte (Sezione II) il 9 gennaio 1893 in causa *Gai*.

—

Ha poi un mondo di ragioni il *Marini* quando biasima l'accertamento del furto in unione con criteri puramente obbiettivi. Ma il biasimo va dato alla giurisprudenza, non alla legge. E' falso che la lettera dell'art. 404 n. 9 cod. pen, per presunzione *juris et de jure*, abbia raffigurata l'intimidazione o la minorata difesa (che informa la qualifica) nel concorso di tre o più persone alla consumazione del furto, senza più «Buon Dio! — esclama giustamente *Luigi Lucchini* — ci pare che non occorra gran talento per intendere che se, obbiettivamente le più persone riunite producono pure la minorata difesa e l'intimidazione, seggettivamente non si possano chiamare responsabili esse persone ove la riunione sia affatto fortuita e non si tratti di una riunione da esse voluta; pur senza esigere un vero concerto prestabilito nel furto. Troppo spesso si dimentica la funzione attribuita all'art. 45, anche per le circostanze aggravanti o qualificanti!»

—

E' ben fondato anche il lamento del *Marini* in ordine alla facilità onde i magistrati ammettono il discernimento nei fanciulli d'età inferiore agli anni 14.

Però anche questo lamento colpisce soltanto la giurisprudenza. Allorchè, come nei furti, l'ammissione del discernimento ha un'èco di catene e d'infamia — consegni il giudice nel memore libro della mente queste parole di *Haus*: «Per discernimento devesi intendere la nozione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto nelle sue relazioni col fatto che origina il processo, ossia, in una parola, *la capacità di intendere che un fatto è illegale. (Princ. Gen. de droit penal.)* Ed abbia ognora presente il giudice il principio della sapienza — che, inaugurato in Grecia dall'Areopago colla autorità di una origine divina, ha potuto traversare i secoli riverito e praticato dovunque — il principio «*nel dubbio si assolve*»!

—

Recidività e prigionia sono pur troppo divenuti due termini quasi inseparabili; e fino a quando non vi sarà modo di far scontare le pene con le disposizioni saviamente adottate dal Codice nuovo, l'abisso invocherà l'abisso. E' un regime carcerario iniquo quello per cui il modo stesso d'espiazione della pena, invece di correggere, aggiunge maggior esca alla delinquenza. E noi ben volentieri uniamo le nostre alle fiere proteste del *Marini* contro il sistema di accomunare rei minori e delinquenti matricolati negli Stabilimenti penali, dove i primi vengono dai secondi perfezionati nel catechismo del delitto.

—

Col *Marini* siamo ancora d'accordo nel censurare certe stolte denuncie e più specialmente certe aberranti condanne per sottrazione di cose d'entità irrilevante.

L'agente di polizia che denuncia all'autorità giudiziaria chi sottrae per esempio — citiamo casi della nostra pratica giudiziale — un mazzo di zolfanelli, due chiodi, un pugno d'erba menta, alcuni grani d'uva, un ramoscello d'olivo, una manata di fiori di sambuco — manca di cuore.

Il giudice che tali fatti gabella *facilmente* per furti, manca di senno.

Anche quando non si vogliono equiparare le quantità trascurabili a *res derelictae* — esaminata la questione, sia dal punto di vista della diminuzione del patrimonio altrui, come da quello dell'animo di trarne profitto — ripugna alla coscienza giuridica universale il ravvisare nelle specie suindicate e consimili la materia prima necessaria a plasmare la figura del reato di furto.

Con parole naturalmente molto circospette, la Relazione Villa sul Progetto del Codice aderisce a quest'ordine d'idee, là dove si esprime come appresso:

«Tuttavia, in ordine agli estremi del possesso e del lucro, è sorto nelle pratiche giudiziali un dubbio quando non si tratti di un utile sensibile tratto o sperato dalla appropriazione della cosa altrui; e talvolta le sentenze dei magistati si ricusarono a riconoscere in sottrazione di cose di minimo valore gli estremi del delitto. Così si decise non concorrere l'elemento dell'animo di lucro nel taglio del ramo di un albero a scopo di sorreggersi durante il cammino, o l'appropriazione di poco fieno fatta da un tale, che in giorno di pioggia, viaggiando seduto sopra un carro scorerto, volle co quel mezzo togliere al corpo il contatto delle assicelle bagnate. E queste decisioni non meritano nelle singole specie, in cui furono pronunziate e per i motivi, sui quali si fondarono, alcuna censura. Ma è questione da lasciarsi risolvere per ogni caso speciale dal giudice e che non può con una disposizione generale essere decisa dal legislatore».

Concludiamo: rispetto al diritto di proprietà, ma non feticismo.

Così pensano in Italia le persone di senno e di cuore. E la magistratura deve procedere all'unisono col sentimento nazionale, locchè giustifica e legittima la così detta «*giurisprudenza progressiva*» che è complemento, non contraddizione della legge scritta, nova e più salda affermazione del suo spirito riformatore, che rende impossibile la cristallizzazione del diritto.

Avv. G. B. Cavarzerani.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno

Seduta del 23. — Pres. FARINI.

Il presidente commemora il senatore Spaventa, uno dei magnanimi della nostra età.

Todero propone che per la morte di Spaventa si abbruni per 15 giorni il banco della presidenza e si invino le condoglianze del Senato alla consorte ed ai nipoti. Approvasi all'unanimità.

Approvansi senza discussione alcuni progetti relativi a variazioni nei diversi bilanci 1892-93 per maggiori stanziamenti ed approvansi pure senza discussione gli stati di previsione della spesa e dell'entrata per l'esercizio finanziario 92 93.

Camera dei Deputati.

Seduta ant. dei 23 — Vice pres. VILLA.

Approvansi i seguenti progetti: di spese militari da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio 93 94 e per alienazione di armi portatili a cartuccie di antico modello; autorizzazione di provvedere alle spese del ministero di grazia e giustizia e dei culti dal 1 luglio al 31 dicembre 1893; — approvazione di maggiori assegni su taluni capitoli e diminuzioni di stanziamento per somma eguale su altri capitoli del bilancio del tesoro per l'esercizio 92-93.

Seduta p. del 23 — Pres. ZANARDELLI.

Discutesi il bilancio della pubblica istruzione; e, dopo le risposte del ministro e del relatore, si approva la chiusura della discussione generale e gli ordini del giorno Celli e Cirmeni con cui si invita il ministero a migliorare l'istituzione dei convitti nazionali maschili.

Si approvano quindi alcuni articoli e rimandasi il seguito della discussione a domani.

Il presidente annuncia che i tre progetti discussi stamane e votati a scrutinio segreto, risultano approvati.

Lo sciopero delle filatrici nel Bergamasco è finito.

Bergamo, 22. Oggi fu concluso l'accordo fra la lega dei socialisti da una parte, rappresentata dagli avvocati Galavresi e Maironi, e i filandieri, presenti il Prefetto ed il Sindaco della città.

A tutte le operaie venne aumentata la mercede di 10 centesimi.

L'orario è fissato di 10 ore d'inverno, di 11 d'estate.

L'accordo impegna gli industriali per un anno.

Le operaie si obbligano di versare l'aumento di mercede nella cassa sociale per sostenere, se del caso, un nuovo sciopero nell'anno venturo.

Costantinopoli, 23. — Furono arrestati due sergenti dei pompieri di Corte, nonchè altri impiegati accusati di partecipazione ad un complotto contro il sultano. Regna a Corte grandissima agitazione. Molti alti funzionari sospetti sono prigionieri nelle loro camere.

Cronaca Provinciale.

Elezioni amministrative.

Domani, domenica 25 giugno, vanno alle urne gli Elettori amministrativi nei Mandamenti di Cividale, Moggio e Spilimbergo.

Per la Rappresentanza della Provincia solo quello di Cividale deve eleggere un Consigliere, essendo scaduto dall'ufficio l'egregio cav. dottor Geminiano Cucavaz.

Ignoriamo se abbia competitori; ma probabilmente no, e quindi sarà rieletto anche questa volta.

Interessi provinciali.

Tolmezzo, 23 giugno.

Egregio Signor Direttore,

Leggo ora sul *Giornale di Udine* la relazione del Deputato Provinciale Fabris sulla soppressione dei Commissariati Distrettuali.

Mi manca tempo per confutare come vorrei quel documento e per dimostrare quanto siano erronei i concetti di esso — tuttavia non credo inutile che nel coro delle approvazioni si senta una breve nota di protesta.

Siamo perfettamente d'accordo sulla opportunità di sopprimere i Commissariati Distrettuali poichè essi non rispondono più alla nuova legislazione ed ai nuovi bisogni, ma sarebbe gravissimo errore l'abolizione delle Sottoprefetture nelle altre parti del Regno e, conservate, non estenderle al Veneto.

E' errore il dire che le Sottoprefetture rendono gli stessi servizi dei R. R. Commissariati e non siano utili — che anzi sono necessarie.

E' superlativamente ingenuo il credere che le Sottoprefetture possano essere abolite nelle altre parti del Regno, e chi dice di crederlo dimostra di non conoscere nè i bisogni della pubblica amministrazione nè l'ambiente.

Non conosco le citate dichiarazioni fatte da S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri in argomento, ma son certo che egli non promise di abolire le Sottoprefetture, perchè ciò sarebbe amministrativamente disastroso, e politicamente impossibile.

Per tirannia di tempo e di spazio mi limito a citare le parole dell'Astengo sulla accusa alle Sottoprefetture di essere poco utili: « *tale asserzione dimostra che i sostenitori della medesima o non conoscevano i nostri ordinamenti amministrativi e le varie leggi e regolamenti che affidano ai Sottoprefetti attribuzioni proprie o che fatalmente giudicavano tali uffici alla stregua di qualche Sottoprefettura ove il capo-ufficio trascurava i suoi doveri.* »

Dato anche, ciò che non è, che le attuali Sottoprefetture non diano i necessari risultati, modificatevi le attribuzioni, ma non uccidetele perchè sono necessarie.

Non sò come vadano gli affari nella vasta provincia ove non vi sono nè Commissariati Distrettuali nè Sottoprefetture ma son certo che non vanno bene — sia perchè vi è troppo agglomeramento di affari e funzioni alla R. Prefettura sia, perchè chi vi attende non può avere la conoscenza locale tanto utile nella sorveglianza alle pubbliche amministrazioni.

Se volete far leggi liberali e dare autonomia ai comuni, è necessario che sia vicina l'azione dello Stato, e che i funzionari del Governo siano bene informati e conoscano l'ambiente.

Quando gli ideali di governo e di amministrazione erano maggiormente accarezzati, tutti coloro che della cosa pubblica si occupavano gridavano, preoccupati, *discentramento* — ed anche oggidì i migliori vedono solo nel discentramento la speranza di buona amministrazione.

Abolire le Sottoprefetture vuol dire rinunciare per sempre a questi alti ideali.

Ho scritto in fretta e furia queste righe perchè mi duole che nessuno nella stampa alzi la voce a sostegno di istituzioni assolutamente necessarie, quali sono le Sottoprefetture.

Alfredo Gerli.

Due cugini annegati.

Il giorno 22 a Pontebba, verso, sera i due cugini Brisinello Giuseppe di Lodovico d'anni 2 e mezzo e Brisinello Eugenio d'anni 3 e mezzo, riuscendo a deludere la vigilanza delle loro nonna Anzola Caterina fu Giovanni, si recarono al fiume Fella distante dalla loro abitazione poco più di 50 metri; quivi, si ritiene, tentando di passare sopra due travi che servono di ponte, perdettero l'equilibrio e caddero ambedue nell'acqua dove annegarono.

Lesioni personali, volontarie.

Verso le ore 4 ant. del 19 corr. Tramontini Luigi di Cordovado fu da certa Marzin Antonia malmenito a schiaffi, per futili motivi, riportando lesioni guaribili in meno di giorni dieci.

Fu sporta querela contro la percuotitrice

Oggetti rubati.

Savio Carlo di Sacile, senza aver prima accertato la legittima provenienza, acquistò un'orologio d'argento con catena dello stesso metallo da Zoja Graziano il quale avealo rubato al proprio padre.

Si procedette al sequestro degli oggetti derubati

Una risposta.

Al pregiatis. signor avv. Lucio Coren Siacco.

La fortunata combinazione che l'ultimo mio articolo veniva pubblicato sulla *Patria del Friuli* contemporaneamente alla lettera di Lei a me diretta, facevami credere che la polemica avrebbe potuto aver fine; ma Ella non soddisfatto, pare, ribadiva il chiodo colla seconda sua lettera di jeri.

Siccome, suol dirsi, che scrivere è cortesia, rispondere è dovere, pur io sono obbligato a ritornare sull'argomento. Ne chieggo venia ai Lettori, e vengo subito al fatto, sollevandomi per tal modo dal rispondere al corrispondente del *Friuli* che non conosco e non tengo niente affatto di fare la sua personale conoscenza.

Prima di tutto, dunque, permetta che le dica che Ella, rispondendo ai miei articoli nella sua qualità di presidente della cessata commissione mandamentale, aveva l'obbligo imprescindibile di essere esattamente informato, prima di smentire fatti e cifre ch'io presento al Pubblico sulla scorta di irrefragabili documenti.

Ond'è che ogni cosa non vera mi offende, tanto più che indirettamente io attaccava un pubblico funzionario, il quale eccedeva, a parer mio, la legge colla fiscalità della Legge.

Ella scrive: *siamo imputati di avere in correità col sig. Agente aumentato a Cividale di Lire 8000 il reddito fabbricati.*

Rispondo: quale registro autorizzava Lei a *turlupinare* il Pubblico parlando di ottomila lire di reddito, delle quali sarebbe una meschinità occuparsi?

Doveva dire ottomila lire di maggior tassa, ed avrebbe detto la verità.

Ed altrove scrive: *Mi si fa carico di avere, sempre in correità col sullodato Agente, ridotto all'ultima disperazione il caffettiere Scozziero. Lo Scozziero ebbe un reddito di ricchezza mobile o concordato, o accettato o denunciato.*

Altra cosa non vera.

Lo Scozziero ha reclamato due volte alla Commissione mandamentale ed una alla provinciale, le ricevute dei reclami da lui fatti io ho potuto depositarle a mani dell'illustrissimo sig. Sindaco di Cividale.

Se no, egregio Sig. Avvocato, per quanto nella chiusa della sua lettera, Ella mi protestasse amicizia e stima, mi avrebbe reso un bel servigio davvero!

Ma tutte queste cose — e non può essere diversamente — Ella le disse in buona fede, per averle udite da altri, chè io la reputo incapace di mentire.

Poi difende senza necessità la moritura Commissione per l'oculatezza e delicatezza nel disimpegno del suo ufficio.

Ed io del pari ci tengo a dichiarare che non ho mai messo in dubbio la rispettabilità delle persone che la componevano, ma soltanto biasimava la piccineria, nociva sempre ed in ogni cosa.

E se ho citato, non a caso, il fatto del Bacino, fu appunto per dimostrare che la Commissione mandamentale, respingendo il ricorso pel disposto dell'articolo II.o del regolamento, faceva una questione di lana caprina e non più; questione che non fece la Deputazione provinciale inpegnando e ricordando, invece, con un atto di giustizia che se la fiscalità della legge può essere buona ed invocata dall'impiegato, noi cittadini siamo sorretti dalla lealtà del giudizio.

Ma, per quanto siano istruttivi anche i singoli fatti, tuttavia eleviamoci a considerazioni più alte d'ordine generale, e sarà tanto di guadagnato per me e per lei.

Se da due anni il Comune di Cividale, primo colpito, — gli altri verranno appresso — paga per tassa sui fabbricati e ricchezza mobile un maggiore importo di lire 10 mila, dico dieci mila — dovremmo forse ringraziare della generosità il sig. Agente, ed augurarci un'altra prossima stretta di polsi? o non sarebbe piuttosto di protestare, sia colla nomina di Commissioni, sia colla pubblicità, e dire schiettamente una buona volta: è tempo di smettere questi impossibili crescendo?

Sappia, egregio sig. Avvocato, che al Consiglio della Provincia, discutendo una utilissima spesa facoltativa di 90 mila lire, la quale importava un aumento di sovrimposta di soli due centesimi per ogni 100 lire di rendita e per soli due anni, si ebbe una giornata di battaglia memorabile.

E noi piegheremo servilmente la testa contro chi vorrebbe spremere sangue dai muri?

No, no, la cavallina facosa che si slancia a corsa sfrenata, sbattendo all'impazzata qua e là sulla *via delle tasse* e che dicono abbia nome Agenzia, si tranquillizzi, procureremo di metterla in briglia sicuri che essa sapendo di dover mordere il freno, probabilmente eviterà l'ostacolo e, fiaccata, si ricondurrà tranquilla sulla strada piana e spaziosa di fesco battezzata ***Via della giustizia giusta.***

Ella poi verrà, credo, sulla proposta del signor Agente, riconfermato dal Governo presidente della Commissione, ed io glielo auguro di cuore; ed oso sperare che animato da amore vero al paese natio, saprà e vorrà non solo pesare e vagliare in colleghi i vari reclami, ma tacitamente aggiungere alle parole del reclamante, quelle considerazioni d'ordine subbiettivo che, novanta volte su cento, egli non è in caso di esporre senza correre pericolo di compromettere i suoi interessi.

I primi giorni della settimana entrante dovrà assentarmi per qualche tempo da Cividale. Chiudo, quindi, e spero per sempre con questa lettera la polemica ormai troppo lunga, tanto più che non è stato mai mestier mio quello di scrivere per le gazzette. Ma feci un'eccezione questa volta per i motivi che tutti sanno e lo feci col vero convincimento di aver adempiuto un dovere di cittadino.

Se ho fatto bene o male non so; ma in qualsiasi caso mi compiaccio chiudere la presente colle sue stesse parole: lascio giudice il Pubblico e Lei, la cui lealtà mi è nota e la cui amicizia antica mi è cara.

Cividale, 23 giugno 1893.

Suo

Giacomo Gabrici.

COMUNICATO (1).

Cividale, 23 giugno.

Mi astengo dall'entrare in polemiche circa la tensione d'animo verso il locale Agente finanziario; ma non posso dispensarmi dal rettificare inesattezze che personalmente mi riguardano.

Non è vero che io abbia subito una condanna per l'asserito *colpo di genio* sui polpacci del sig Bianchi. Fui condannato a 100 lire di multa soltanto per le espressioni oltraggiose verso il funzionario tassatore; ed ognuno sa, che per le nostre leggi, onde incorrere in tale reato, non è punto necessario che il cittadino abbia torto. Non dunque agguati notturni, nè vicoli deserti, nè altre gonfiature dell'articolista del *Friuli* di giorni fa.

Che la nomina della nuova Commissione delle imposte dirette abbia scottato a qualcuno, è cosa facile a comprendersi, quando si rifletta che quella nomina, deferita dalla Legge alle Rappresentanze elettive dei Comuni consorziati, è il solo mezzo legale con cui *un intero Mandamento* può esprimere il suo giudizio sul contegno dell'impiegato fiscale nei rapporti coi contribuenti. Del resto, per nulla dovrà sgomentarsi l'Agente delle imposte, poichè è risaputo che base d'ogni accertamento è la Legge, alla quale tanto l'Agente quanto la Commissione si terranno attaccati. Vuol dire che se nell'applicazione insorgessero dei contesti per diversità d'apprezzamenti, la Provinciale e la Centrale decideranno chi avrà ragione e chi avrà torto.

Certo si è che i membri eletti sono persone onorate, e questa è la miglior garanzia tanto pel contribuente quanto per l'erario. Però il significato della nomina, come protesta, è indubitato. È eloquente.

Il corrispondente del *Friuli* vuol fuorviare la questione e certe cose finge di non comprendere. Ei s'ingegna di persuadere che si poteva *con 8 soli membri* effettivi dare un rappresentante ad ognuno *dei 14 Comuni* quasichè non fosse di opportunità e di pratica costante di fare la ripartizione *in proporzione dell'imponibile* e quindi con giusto riguardo nell'assegnare metà degli effettivi al centro principale. Ripartizione equa che non potrà nuocere alla esattezza degli accertamenti.

Non è vero che lo Scoziero sia stato da me espulso per sospetto di non so quale delazione, di non so qual frode daziaria, come asserì l'Avvocato Dott. Coren nella *Patria del Friuli.*

Lo dovetti a malincuore espellere perchè difettivo nel pagamento delle pigioni essendo oppressato dalle imposte esorbitanti relativamente alla meschinità degli affari. Per carità dunque, non confondiamo gli effetti con le cause che li produssero. Sono malinconie che toccano pur troppo talvolta ai proprietari, i quali dovendo nondimeno pagare profumatamente le tasse, non possono permettersi il lusso umanitario di lasciar occupare gratis i loro locali. Altro che parlar di corda in casa dell'appiccato! Adagio, cari miei. Non ne ho mai fatto uso. Bisogna averne i requisiti per adoperare quel nobile meccanismo! E se in tale contesto, mi toccò una contravvenzione di 33 lire per ricevute senza bollo, ognun vede cosa e come c'entri in questo la frode daziaria accarezzata dal sullodato Giureconsulto Slavo, il quale probabilmente per equivoco (e sempre quei maledetti equivoci) confonderà me con quel tal.... possidente che con 60 ettolitri in cantina sequestrati dal commesso daziario... dovette provvedersi di vino all'osteria per le quotidiane libazioni. Un qui pro quo circa tale sua peregrina scoperta.

Dire che un solo ricorso per la tassa fabbricati fu avanzato (e bisognava dire accolto in I. e II. istanza) presso la Commissione del biennio 1892 1893, significa nulla, quando si noti che la revisione generale dei fabbricati ebbe luogo sotto la precedente Commissione presieduta dal Sig. Busolini pel biennio 1890 1891, ed ognuno ricorda quanti furono allora i reclami, e che gridio generale si levasse.

Insomma un po' più di rispetto alla verità ed alla coscienza pubblica, e non ci sarà bisogno di interminabili polemiche sopra fatti evidenti, con grande vantaggio per la serietà e per la pace del paese.

D.r Eugenio de Senibus.

(1) La Redazione per questi articoli non assume alcuna responsabilità tranne che quella voluta dalla legge.

Lavori e lavori.

Cordenons; 23 giugno.

Mercè le generose oblazioni dei sempre ben animati paesani, quest'anno, più d'ogni altro, i lavori per la erezione del novello campanile, procedono alacremente.

La brava ditta Bidinost-Eudrigo, alla quale mai sempre vennero affidati tali lavori, ditta conosciutissima e in Provincia e fuori, stringeva convenzione col Comitato del campanile, di fare sei corsi *in vivo*, coll'interno rivestimento *in cotto*, corrispondenti a circa metri 4.50 di innalzamento.

L'esecuzione — a giudizio di persone competenti — è degna dei migliori elogi, siccome quella che, alla solidità ed esattezza volute, annette il buon gusto. Ciò posto, è doveroso rivolgere parole di elogio agli artigiani, sigg. Bidinost Luigi ed Eudrigo Giuseppe. Il sussidio, chiesto ed ottenuto dal Comune per opera della solerte ed attiva Commissione del campanile, è arra non dubbia, che, per l'avvenire, i lavori di cui sopra, progrediranno con non minor sviluppo.

Per tal guisa, in breve volger d'anni i Cordenonesi, avranno soddisfatto ad uno dei loro più intensi, più vivi desideri, col veder cioè, slanciarsi negli azzurri campi aerii, la guglia della loro torre, com'è gentile e caro vanto e desiderio di *ogni* terra friulana.

Pur degni di menzione, sono i lavori di riattamento del canale della Roggia scorrente nell'abitato; lavori demandati al muratore Scian Antonio.

Per la capacità e galantominismo addimostrati dal deliberatario nel condurre a termine detti lavori, i sigg. Reggenti la cosa pubblica del Comune non furono alieni dall'affidare allo stesso nuove e più importanti opere.

Quale la illazione di ciò? Che, doti necessarie, anzi indispensabili, per non starsene colle mani alla cintola, ancorchè gli anni filino a ritroso sono la competenza e l'onestà.

Ristauro di quadri.

Bertollo fu incaricato di riparare gli affreschi del Pordenone nelle chiese di San Pietro a Travesio e di San Martino a Pinzano.

Sequestro di tabacco.

In una perquisizione praticata a Zucco Francesco di Cividale venne questi trovato possessore di K. 77 di tabacco da pipa di contrabbando.

Suicidio.

Per dissesti finanziari, il giorno 17 corr. l'affittuale Zoratti Domenico di Codroipo si gettava nelle acque del fiume Tagliamento e si annegava.

Corriere goriziano.

Fior di garofano. Il nostro ottimo concittadino sig. Erminio Niederkorn, scriveva giorni sono all'illustre autore di *Primavera*, pregandolo di una sua poesia sul fiore del garofano in occasione che sabato sera nella Palestra estiva della nostra Unione Ginnastica si darà appunto la *Festa dei garofani*

Il Pitteri rispondeva mandando graziosissime strofe popolari che verranno distribuite agli intervenendi alla festa, e non saranno certo una fra le minori attrattive di questa.

La Chiesa di S. Rocco e quella di Ara Coeli di Roma. Un fedel goriziano, borghigiano di S. Rocco, sempre affezionatissimo al suo paese, ha mandato di questi giorni un piano architettonico per i ristauri della Chiesa in borgo San Rocco. Se, per la facciata, ha uniformato lo stile a quello dell'Ara Coeli è stato per conformità storica, interessante a conoscersi, ed è la seguente: Nel 1348, ai tempi di Cola da Rienzi, che erano pur quelli in cui infuriava la peste, S. Rocco fu a Roma, per implorare quelle Vergini, chiamate allora le Vergini liberatrici del morbo. L'architetto nel parlare di ciò, con sentimento e culto d'arte, pari all'amore di patria, aggiunge: « O non far nulla, o fare cose degne dell'arte ». Il progetto venne esaminato da varii artisti romani e fu trovato riuscitissimo, tanto da valere all'Autore lodi e distinzioni.

Cuore ben fatto. Tale è certamente quello del Barone Dott. Marino Lapenna, che il dolore e i mesti ricordi portano non ad aspre recriminazioni contro il destino, ma ad opere delicate e generose. Si chiamava Luigi un suo bambino morto in Gorizia il 19 febbraio, ed in memoria di quel suo adorato, il giorno onomastico di lui, l'ottimo signore ha voluto felicitare altri bimbi, e inviava f. 25 perchè fossero distribuiti dolci ai fanciulli poveri di Lucinico e di Mossa.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

GIUGNO 24 Ore 7 ant. Termometro 19.4
Min. Ap. notte 17.8 Barometro 742.5
Stato Atmosferico. Burrascoso
Vento pressione Calante

23 GIUGNO 1893

IERI: Vario Piovoso
Temperatura: Massima 23.2 Minima 19.2
Media 20.564 Acqua caduta mlm 9
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico.

Giugno 23

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	4,8	leva ore	3.36 p
Passa al meridiano	11.59 1	tramonta	0 54 a
Tramonta » »	7.20	età giorni	10.3
Fenomeni			

L'acqua potabile agli abitanti del territorio esterno del Comune.

Oggi, alle nove, come abbiamo annunciato, nella sala del Consiglio comunale, si terrà una riunione di capi-famiglia abitanti nel territorio esterno del Comune, della quale riferiremo su questo stesso numero.

Esclusi gli abitanti del territorio esterno già provvisti o che possono esserlo d'acqua potabile mediante l'acquedotto della città (suburbi: della Stazione, Poscolle, Anton Lazzaro Moro, Gemona e Pracchiuso; e villaggi di: Paderno, Chiavris, Vat), restano a provvedersi le altre località:

San Bernardo, Godia, Beivars, Casali sulla strada Bariglaria oltre il molino Vicario, San Gottardo sulla strada del Pulfero presso il rojello, San Gottardo presso la Scuola comunale con una fontana per ciascuna; Casali del Bon con due; Casali di Laipacco con una; Casali di Baldasseria con due; Casali del Partidor sulla strada di Cussignacco, Casali di Gervasutta, Casali di S. Pietro con una; Molino sulla strada di Pozzuolo e Casali di S. Osvaldo con due; Casali di S. Rocco e quelli sulla sinistra del Cormor con due; Casali dei Rizzi con una; Cussignacco con due; Casali Paparotti con una. In tutto, ventiquattro fontane, cui vanno aggiunte altre cinque sulle diramazioni particolari dell'Acquedotto cittadino, cioè due a Paderno ed una per ciascuno dei Casali di Molin novo, Attimis e Vat.

Esclusa l'idea di dare a quegli abitanti (circa 5700) acqua derivata dai Canali Ledra e Roggia debitamente filtrata, e per la forte spesa di costruzione per gli edifici dei filtri (L. 80000), e per le gravi spese di manutenzione e d'esercizio e sopratutto avuto riguardo al dubbio valore igienico della depurazione artificiale delle acque che possono essere state contaminate nel loro corso superficiale; si è dovuto concludere che conveniva ricorrere alle acque delle sorgenti di Zompitta, già incanalate sino all'Edificio di presa della condotta forzata della Città sotto Reana, derivandole dall'Edificio medesimo mediante apposita tubulazione, dalla quale si diramerebbero le condotte di distribuzione agli abitati suddetti.

Il *meglio* sarebbe stato di scendere dal suddetto Edificio di presa con una seconda tubulatura, parallela e di eguali dimensioni dell'esistente, fino alla Città, cingendo questa ad anello ed allacciandovi le condotte di distribuzione interna; e da questa tubulatura diramare quelle che dovrebbero alimentare gli abitanti esterni. Ma il meglio però è quasi sempre nemico del bene — dice la bella relazione dell'ingegnere Puppati; e, per riflessi d'indole economica, tale progetto fu abbandonato, adottandosi quello di percorrere con le principali condotte di distribuzione la linea più breve di congiunzione delle suddette borgate, diramando le condotte stesse da quella principale che si arresterebbe alla diramazione medesima, senza rinunciare alla possibilità di prolungarla fino alla Città quando l'aumentato consumo di questa fosse per richiederlo.

Il costo della nuova condotta, a tubi di ghisa, sarebbe di circa mezzo mi-

lione; a tubi di ghisa per la condotta principale e di cemento per le diramazioni, di lire 370,000; e con tubi di cemento anche per la condotta principale, di lire 281,000.

La relazione conchiude con queste parole:

«Il desiderio che l'uso di acque pure e salubri, esenti da ogni anche lontano sospetto, sia quanto è più possibile esteso, è certamente da ognuno condiviso; anche perchè nei casi nei quali la salute pubblica è minacciata, il benessere e l'incolumità particolare riposano sull'incolumità e sul benessere generale. Ma se gli abitanti della città, apprezzando li benefici che potevano loro derivare dal nuovo Acquedotto, concorsero con preventive promesse d'abbonamento a rendere possibile l'esecuzione di quest'opera, di modo che essa non è più di nessun aggravio ma anzi di vantaggio all'erario comunale, è giusto che facciano altrettanto gli abitanti del contado, poichè essi non possono pretendere, nell'amministrazione comunale, ad una maggiore parte di beneficii di quella che può loro competere in ragione del rispettivo concorso nelle spese. (*Vedremo oggi cosa diranno*).

«In questo modo, e cercando di associare nell'impresa li Comuni limitrofi, si può sperare di dar vita a questo progetto, la cui attuazione certamente ci lusinga, in quanto che non ci consta che altre Città abbiano estesa la provvista d'acque potabili mediante grandi Acquedotti a tutto il loro contado; e per ciò anche in questa occasione la nostra Udine precederebbe le altre città nella via del civile progresso.»

L'adunanza dei frazionisti per l'aquedotto

Assistemmo a questa adunanza.

Erano presenti una sessantina di capifamiglia.

Dirigeva ed aprì la discussione il dott. ing. Puppati; il quale espose in modo chiaro le ragioni per cui la Commissione preferiva il primo progetto (mezzo milione di spesa) ed il piano finanziario per attuarlo. Cioè, trovare in prestito il mezzo milione, da ammortizzarsi in venti o venticinque anni, con l'annua quota di circa 27000 lire.

Supposto che nessuno dei frazionisti si abbonasse per avere l'acqua in casa e che nessuno dei Comuni limitrofi chiedesse l'acqua, le ventisettemila lire starebbero a carico dei frazionisti, in ragione — all'ingrosso di tre lire a testa.

Ma ciò, ripetiamo, nell'ipotesi che nessuno volesse approfittare del nuovo acquedotto per avere l'acqua in casa; e nè i Comuni limitrofi per averla nei loro comuni. Ipotesi infondatissima, perchè taluni fra essi comuni già manifestarono il loro desiderio di avere diramazioni sul loro territorio.

Tutte le somme pagate dai privati o dai comuni, andrebbero a diminuire le ventisettemila lire, quindi a diminuire la sovraimposta onde sarebbero da gravarsi i frazionisti. E andrebbero a loro vantaggio anche circa lire 15000 che nel 1897 si risparmieranno sul bilancio comunale, passando a carico del Governo certe spese che ora vengono sostenute dal Comune.

Alla discussione presero parte, oltre l'ing. Puppati, il signor Ferrari, il dott. cav. Marzuttini, il prof. comm. Pirona, il signor Ermenegildo Pletti consigliere comunale, il signor Marcovich assessore.

Il signor Pletti propose un ordine del giorno col quale l'adunanza deliberava di impegnarsi e di interessarsi alle sottoscrizioni coi prezzi che si usano in città (lire 18 per cinque ettolitri d'acqua al giorno) lasciando alla Giunta ed al Consiglio comunale di stabilire come far fronte alle spese di ammortamento, nel che appunto il suo ordine del giorno veniva a differenziare quello sostenuto dall'ing. Puppati a nome della Commissione.

Quest'ordine del giorno fu accettato dalla Commissione; se non che, messo ai voti, venne respinto.

L'adunanza continuò peraltro anche dopo, ritenendosi che il voto fosse frutto di un equivoco.

L'ordine del giorno Pletti, in seguito a spiegazioni offerte dal proponente, fu accettato.

Sul tiro a segno.

Il Presidente della Società del Tiro a segno dott. G. A. conte Ronchi ci ha comunicato una lunga nota trasmessa al regio Prefetto la quale, mentre fa istanza al Capo della Provincia perchè voglia ottenere che sieno tolte le difficoltà ingiustificabili che ora si sollevano per l'apertura del tiro a segno, giustifica pienamente la Presidenza cui moveimmo noi pure qualche appunto.

Per essere detta nota troppo lunga, non la possiamo oggi pubblicare.

Al Giardino d'Infanzia

Ricordiamo che questa sera, alle 5, nei locali del Giardino d'Infanzia in via Tomadini, avrà luogo una festicciuola — che dovrebbe essere *estiva*, cioè tenersi all'aria aperta; ma che pur troppo, causa il tempo che ci regala secchie d'acqua, dovrà tenersi nella vasta sala terrena dei giuochi.

Camera di Commercio.

Visite alle caldaie a vapore. — Si avvertono gli utenti di caldaie a vapore che al più tardi entro il 15 agosto p. v. i periti nominati dalla Prefettura procederanno alla seconda visita esterna delle dette caldaie.

Esami per fuochisti e macchinisti. — Nei giorni 24, 25 e 26 luglio p. v. avrà luogo in Udine una sessione straordinaria di esami per gli aspiranti all'abilitazione di conduttore di caldaie a vapore.

Per essere ammessi all'esame gli aspiranti dovranno far pervenire alla Prefettura non più tardi del 15 luglio p. v. la relativa domanda corredata.

a) dal certificato di nascita, dal quale risulti aver essi l'età non minore di anni 18 compiuti, e da quello di moralità rilasciato dal Sindaco del comune a cui appartengono;

b) da un certificato dimostrante che gli aspiranti esercitano abitualmente la professione di conduttore di caldaie a vapore o di avere in precedenza compiuto un tirocinio pratico di almeno un anno.

Le domande e i documenti devono essere estesi su carta da bollo da centesimi 50.

Per altre informazioni gli aspiranti possono rivolgersi alla Prefettura o alla Camera di Commercio.

Noemi D'Agostini,

allieva dell'Istituto del Magistero Femminile in Firenze, superò con ottimo esito la prova degli esami finali del I o corso.

Conoscendo la bella intelligenza della signorina Noemi D'Agostini, si era certi che nel difficile corso di studi intrapreso avrebbe fatta ottima riescita.

Oggi il fatto giustifica pienamente le nostre previsioni.

Assise sospese.

La sessione delle Assise, che doveva aprirsi il 17 prossimo, venne rimandata ad altra epoca.

Ospizio Tomadini.

Domani alle ore 7 pom., gli orfanelli dell'Ospizio Tomadini daranno un trattamento di musica, canto e declamazione, con un programma variatissimo.

Fantocci sistema Holden.

Domani a sera, nella Sala Cecchini, avremo una novità: i fantocci sistema Holden, privi di ferro e di fili. La drammatica compagnia marionettistica Pietro Ventura produrrà con questi fantocci: *Maria di Brescia*, con grandioso ballo: *La presa di Canton*.

Prezzo d'ingresso: centesimi 30 alle Logge e 20 in platea.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda del 35.o Fanteria eseguirà domani 25 giugno dalle ore 7 1/2 alle 9 pom. in Piazza Vittorio Emanuele.

1.	Marcia	N. N.
2.	Pott-Pourry «Mefistofele»	Boito
3.	Valzer «Sul Monte S. Giuliano»	Roggero
4.	Concerto a Cornetto e Flicorno	Rottessini
5.	Pott-Pourry «I Lituani»	Ponchielli
6.	Polka «Muruzzaro»	Roggero

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Vidoni Maria Zampieri

Antonini Giacomo L. 1, Toso Antonio L. 1, Rocco Rodolfo e famiglia L. 1, U. Morandini L. 1, Cassi famiglia di S. Daniele L. 1, Flor Pasquale L. 1, Romano Antonio L. 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Corso delle monete.

Fiorini a 214.— Marchi a 128.75. — Napoleoni a 20,87, Sterline a 26.20.

Atto di grazie.

Alla Presidenza del Teatro Sociale fu diretta la seguente:

All'Onor. Presidenza del Teatro Sociale — Udine.

I sottoscritti autori della circolare in data 4 corrente tendente ad ottenere che anche quest'anno sia dato uno spettacolo d'Opera al Sociale; venuti a conoscenza che la loro domanda fu benignamente recolta da questa Onor. Presidenza, nonchè da tutti i signori Palchettisti che cooperarono per l'apertura del Teatro stesso: si sentono in dovere di esternare alle SS. LL. i sensi della più viva riconoscenza.

Ringraziano nuovamente e si protestano delle SS. LL.

Udine, 23 Giugno 1893.

Società Corale — Il Pres. *Giuseppe Padovani* — Società Consorzio Filarmonico *M. Giacomo Verza*

Per il personale di servizio

Ferdinando Nigris custode.

Avviso.

D'affittarsi in Nimis presso le amenissime vallate del Torre e Cornappo locali di villeggiatura per una o due famiglie, appartamenti con o senza mobiglia, divisi con giardino in comune, posizione salubre e ridente, condizioni discrete.

Rivolgersi al Sig. Pasquale Fior.

Gazzettino Commerciale.

Mercato bozzoli.

Udine, 23 giugno.

Gialli ed incrociati gialli: pesati a tutt'oggi Cg. 2158.75 al prezzo adequato di lire 3 72; oggi pesati Cg. 225.25, a prezzi che stanno fra lire 3 35 e 3.80, adequato giornaliero 3.58.

Verdi, bianchi ed incrociati bianco-verdi: pesati a tutt'oggi Cg. 286 40, al prezzo medio di lire 3 40.

Oggi pesati Cg. 40.85 a prezzi che stanno fra lire 3 27 e 3.40, adequato giornaliero 3 35.

Sacile, 22 giugno.

Gialli ed incrociati gialli: pesati a tutt'oggi, Cg. 396.500 con il prezzo adequato di lire 4.42. Oggi si pesarono Cg. 48 200; i prezzi aggiraronsi da lire 4 30 a 4 30; adequato giornaliero lire 4 30.

Pordenone, 22 giugno.

Gialli ed incrociati gialli: pesati a tutt'oggi Cg. 1900.400 al prezzo adequato di lire 4.15 Oggi si pesarono Cg. 221.650 I prezzi oscillarono da lire 3 25 a 4 25; adequato giornaliero lire 3.83.

Pesa pubblica di Gorizia

Gorizia, 23 giugno.

Gialli ed incrociati gialli quantità complessiva pesata a tutt'oggi Cg. 10116 45; quantità parziale oggi pesata Cg. 2461.60; prezzo giornaliero minimo fiorini 1 35; massimo fior. 1.70; adequato fior. 1 50 2/10.

Verdi, bianchi ed incrociati bianco-verdi, quantità complessiva pesata a tutt'oggi Cg. 181.15; quantità parziale oggi pesata 35.90; prezzo giornaliero minimo fior. 1.20; massimo fior. 1 30; adequato fior. 1 21 1/10.

Mercati del bestiame.

Sacile 22 giugno.

Mercato fiacco come l'altra volta. Pochi animali e pochi affari. Qualche contratto in buoi da carne al prezzo medio da L. 120 a 123 al quintale di peso netto. Le soriane da 110 a 112.

Di vaccine e vitelli lattanti da macello non vi era ricerca.

Mercato della seta.

Milano, 22 giugno.

Le replicate ricerche di sete fine, particolarmente negli organzini, senza però che venga definita transazione alcuna, provano almeno che la fabbrica è alla vigilia di prendere degli acquisti. Ciò succederà di certo, appena si abbozzeranno i nuovi prezzi, cioè fra pochi giorni. Esistono tutt'ora anche delle domande a consegne, ma non avendo il venditore una base positiva su cui erigere la propria richiesta, preferisce non dar corso ed aspettare, tanto più che tali domande fanno l'effetto d'essere lanciate dai compratori per puro scandaglio.

I prezzi d'oggi dei bozzoli figurano circa uguali a quelli di ieri, però con tendenza debole; difatti i mercati che segnano piccole frazioni di lira in ribasso, sono in maggior numero di quelli che ne segnano altrettanto in rialzo; perocchè d'essi sono puramente stazionari.

Vini.

Milano, 22 giugno.

Scrivono da Riposto:

Abbiamo qua e là qualche vigneto attaccato dalla peronospora.

Da Castellamare:

I vigneti sono promettenti, in ottimo stato, e promettono un abbondante raccolto. Nessuna apparizione di peronospora.

Da Castelvetrano:

I vigneti sono promettenti di ricca produzione; di male non se ne vede che assai raramente; i proprietari pur tuttavia si premuniscono, usando i rimedi che la scienza insegna.

La fillossera è comparsa ad Alcamo.

I vigneti sono in uno stato florido a Marsala. A Ribera è comparsa la crittogama, ma cosa da poco.

Scrivono da Bari:

I lavori in campagna procedono benissimo, ma la vegetazione è molto tardiva. Ebbimo grandine che causò danni forti, specialmente nel territorio di Ruvio. Nessuna malattia.

Scrivono da Matera:

Brinate fortissime arrecarono rilevanti danni ai vigneti di varie contrade e indi pioggie dirottissime, impetuosi venti sciroccali e fittissime nebbie si sono succedute a brevi intervalli. I lieti presagi fatti sul futuro raccolto in gran parte sono svaniti.

Olio d'Oliva.

Nizza, 30 giugno.

Nella settimana scorsa prevalse nuovamente la calma.

Nondimeno la situazione delle qualità superiori non è mutata. L'etra vergine fu ceduto a fr. 208 al quintale e l'etra sopraffino da 165 a 170; buono sopraffino da 150 a 155 il quintale.

Le offerte della Riviera di Genova sono meno importanti e se ne domanda da fr. 170 a 180 il quintale dogana.

Notizie telegrafiche.

Il ladro dei documenti.

Parigi, 23. L'individuo che si vuole abbia rubato all'ambasciata d'Inghilterra i documenti costituenti l'incartamento di Millevoye, si chiama Norton. Si costituirà oggi in carcere; d'altronde un mandato di cattura fu spiccato contro lui.

Un gran disastro in mare.

Londra, 13. La corazzata inglese *Victoria*, appartenente alla squadra del Mediterraneo, affondò presso Tripoli (Siria) in seguito a collisione con la corazzata *Camperdown*, avvenuta nel pomeriggio di ieri durante le manovre, in un punto ove il mare è profondo 150 metri. La *Victoria* fu forata dallo sperone della *Camperdown* che pure ha subito molte avarie, ed occorrerà farla entrare in bacino per le necessarie riparazioni.

Dell'equipaggio della *Victoria* si sono salvati 255 uomini. L'ammiraglio Tryon, comandante la squadra, che trovavasi a bordo della *Victoria*, annegò con quattrocento uomini.

La *Victoria*, di 10.470 tonnellate, era una delle più formidabili navi da guerra inglesi. Cominciata nel 1885 nel gran cantiere di sir William Armstrong ad Elswick, era stata varata il 9 aprile 1888. Era munita di poderosissime macchine della forza di 14.000 cavalli costrutte nello stabilimento di Humphyrs. Noverava fra la sua artiglieria due cannoni colossali, da 111 tonnellate.

Luigi Monticco gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO.

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 a.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.08 p.	10.55 p.		

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
D. 4.56 p.	6.59 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	M. 9.— a.	12.45 p.
M. 3.32 p.	7.24 p.	M. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.05 p.	1.20 a.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.47 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.17 p.
M. 5.10 p.	7.21 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R.A. 8.42 a.	9.— a.	6.50 a.	8.32 a. R.A.
» 11.10 a.	12.55 p.	11.— a.	12.20 p. P.G.
» 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p.	3.20 p. P.G.
» 5.55 p.	7.42 p.	6.— p.	7.20 p. R.A.

Udine, 1893. Tip. Domenico Del Bianco.